

ritorniamo su questa difficile crosta terrestre ! Non possiamo dire « no » ad alcuni farmaci e « sì » ad una super e devastante sostanza chimica perché così facendo rinnegheremmo il nostro passato. Io non l'ho mai rinnegato pur nella difficoltà della quotidianità: nella mia vita ho sempre letto uno stesso vocabolario ed ho sempre utilizzato le stesse parole, forse sbagliando, perché sono un testardo, ma sfido chiunque a dire che non l'abbia fatto, per accusarmi o per dire che non vi è coerenza nei miei atteggiamenti.

Ribadisco che vedo una cesura stridente, grave e preoccupante: alcune forze politiche, che hanno giustamente non criminalizzato ma espresso un dissenso forte sull'abuso delle sostanze psicotrope, si trovano a « fare l'occhiolino » alle sostanze più psicotrope di tutte. Questo è un qualcosa che non va: è questa doppia verità che non può e non deve esistere perché, vedete, in quest'aula su alcuni temi si può vincere, si può perdere, si può pareggiare o, meglio ancora, si può dire che questa volta non ha vinto nessuno, ma ha vinto un'idea. Pensiamo alla legge sulla violenza sessuale che, pur con tutti i difetti che presentava, è stata votata da tutti; e non solo dalle donne, perché la violenza sessuale va coniugata anche al maschile; anzi, su questo bisognerebbe ricordare quanti bimbi maschi vengono sottoposti a violenze sessuali: quando lo dissi io, volevano espellermi dal Parlamento; oggi, chi lo dice è considerato un eroe. Anche per questo ringraziamo chi fa un « doppio peso » della verità.

Ripeto e concludo — Presidente, mi scuso della lunghezza del mio intervento — dicendo che su certi temi non vi debbono essere vinti e vincitori, ma vi deve essere un'idea testardamente e coerentemente sviscerata e analizzata, facendo ognuno di noi un passo indietro, se c'è da farlo. Dico questo perché credo che chi si fa bello della bandiera della solidarietà, pensando che essa sia la stessa del partito a cui appartiene, fa male agli altri !

Non ci opporremo certamente a questo decreto così importante, già scritto, fatto e

votato — lo diceva in precedenza l'onorevole Massidda — ma sulla tematica della droga bisognerà insistere, parlare e approfondire essendo aperti a tutti, perché triste sarebbe il giorno in cui si dicesse che sulla droga « non so cosa succederà », ma il mio partito ha vinto la sua battaglia nelle votazioni finali. Sarebbe un atteggiamento che farebbe vergogna a tutti: sul dolore, infatti, non si vince e non si perde, ma si condivide, si cercano risposte e, dove è possibile, non ci si divide ! Certo, se la condivisione riguarderà una progettualità di comunicazione attiva tra chi vuole ridurre o rimuovere la tossicodipendenza in un abbraccio costante e dinamico, allora saremmo tutti d'accordo. Chi proporrà — come ha già fatto per gli psicofarmaci o, peggio, per l'elettroshock questo ministro: per fortuna se l'è rimangiato — la scorciatoia facile di una sostanza difficile da trovare, noi ci divideremo non per appartenenza politica, ma per dignità di mandato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(*Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4484*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE, *Relatore*. Ho apprezzato la disponibilità dei colleghi di tutti i gruppi a convertire in legge il decreto-legge n. 438 e rispetto a ciò esprimo la mia soddisfazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, consentitemi, al termine di questo dibattito, di esprimere la gratitudine per la sensibilità,

l'impegno, il senso di responsabilità del Parlamento, della maggioranza e dell'opposizione, per il lavoro svolto dalla Commissione XII e dal Comitato dei nove, volto all'approvazione di questo decreto-legge.

Sottolineo l'impegno del Parlamento riconoscendolo quasi specchio della volontà del paese, delle sue energie migliori, pubbliche e private, e raccolgo anche alcune importanti considerazioni svolte dall'onorevole Guidi in quest'aula. Mi riferisco alla necessità che la politica si faccia specchio, tramite delle domande, delle sensibilità, delle capacità di risposta del paese.

L'onorevole Guidi ha richiamato le parole difficili del dolore con le quali cresce o diminuisce la dignità delle persone e ha richiamato questioni politiche e ideali che non riguardano certo soltanto la politica, ma l'intero paese. Mai come in questo si rivela l'unità forte tra il paese e la politica, nelle opportunità e nelle difficoltà. Ringrazio anche il relatore; credo che il tema, come è giusto, si sia ampliato, ma credo vi saranno altre sedi per riprenderlo.

Se mi è consentito, vorrei molto brevemente raccogliere qualche sollecitazione che è stata posta, soltanto per sottolineare l'attenzione con la quale il Governo ha seguito il dibattito di oggi. L'onorevole Scoca ha posto una domanda non eludibile, che interella tutti, una domanda seria; ha chiesto, cioè, perché non si riescano a spendere i fondi e se ciò non sia dovuto ad inefficienza pubblica. Questo è un richiamo molto forte.

Vorrei dire all'onorevole Burani Procaccini, che ha sollecitato la verifica dei progetti in nome della trasparenza e della serietà degli interventi che debbono essere posti in essere, che sulla base dell'esperienza congiunta con il Ministero degli affari sociali per la parte di nostra competenza lavoriamo sul monitoraggio. Ma anche in questo caso colgo il senso più profondo di una verifica, che è emerso dal dibattito, la necessità cioè di sapere affrontare le difficoltà, ma anche l'esigenza, sollecitata dall'onorevole Guidi, di stori-

cizzazione di ciò che è positivo. Credo sia questo un tratto fondamentale di una politica matura di un paese maturo che non vive sull'emergenza, alla giornata, ma fa storia anche delle proprie risposte.

Posso dire, richiamando molte delle considerazioni già svolte, che la scuola è testimone proprio di questo, che si costruisce la storia del positivo. D'altra parte anche come metodo di intervento della politica delle istituzioni, ciò ci porrebbe nelle condizioni di cogliere meglio il senso della strada che andiamo percorrendo, verificando i punti di arrivo e quanto ancora manca all'obiettivo.

Non vi è dubbio, onorevole Burani Procaccini, che la lotta contro la droga è una lotta dell'intera società. La scuola in particolare questo lo sa bene perché costruisce percorsi culturali ed educativi che danno senso all'esistere e sa bene che può nascere dalla mancanza di senso complessivo tutta la sofferenza dei percorsi della tossicodipendenza.

Mi sento di dichiarare in questa aula — in ragione della presentazione avvenuta ieri del rapporto 1997 sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza, sul tema costruire l'identità — che da parte di tutti è avvertita l'esigenza di una più forte strategia delle relazioni e degli interventi educativi dell'intera società, delle istituzioni, della scuola e non solo di questa; una strategia più forte tra società, famiglia e scuola.

Per quanto riguarda il punto di approdo per la vita e la scuola, siamo consapevoli che all'interno dei grandi processi di riforma i soggetti debbano essere considerati protagonisti della capacità educativa; dunque deve esservi un rapporto più stretto tra la competenza educativa e professionale dei docenti ed il coinvolgimento degli studenti, anche attraverso l'attività svolta dalle loro rappresentanze e delle consulte. Sono queste ultime, infatti, che nelle realtà provinciali stanno lavorando per i progetti di prevenzione e per combattere la tossicodipendenza. Naturalmente, a questi soggetti va aggiunta la famiglia.

Il rapporto presentato ieri sull'infanzia e l'adolescenza deve indurci alla riflessione sulle ragioni da cui possono scaturire le condizioni della tossicodipendenza: povertà non solo materiale, ma anche di relazioni educative, là dove crescono la sofferenza e la solitudine. La scuola questo lo sa per prima, perché conosce i ragazzi che non sono tossicodipendenti, ma che possono diventarlo e che troppo facilmente lo diventano.

DOMENICO GRAMAZIO. Se distribuiamo l'eroina, lo diventano ancora prima. La scoprono a scuola !

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Di qui il lavoro integrato, in particolare con il ministro degli affari sociali, per concentrare in un'unica visione i progetti conosciuti con il nome «educazione alla salute», scaturenti dai finanziamenti dalla legge per la prevenzione delle tossicodipendenze, ed il raccordo con i progetti contro la dispersione scolastica, che si muovono nella stessa direzione. Inoltre, stiamo lavorando sulle figure degli educatori di strada affinché tutta la professionalità docente, nelle sedi opportune, possa essere meglio riconosciuta — anche sotto il profilo giuridico ed economico — quando opera in condizioni ed in aree particolarmente a rischio. Abbiamo di fronte possibilità ulteriori di sviluppo e di raccordo degli interventi e della capacità di governo, integrata sul territorio.

La sollecitazione dell'onorevole Caccavari, relativa alla prevenzione, conferma che occorre riportare l'attenzione su un terreno preliminare, cioè sulla vita quotidiana e sulla sua cultura che lega insieme casa, scuola e quartiere, dove la vita si costruisce oppure non si costruisce.

L'onorevole Gramazio ha richiamato opportunamente gli impegni e gli interventi sul territorio; intendo ricordare al collega che il decreto legislativo per l'attuazione della legge n. 59, emanato dal Governo la scorsa settimana, nel delineare gli indirizzi generali assegna alle regioni, alle province ed ai comuni le competenze

per i progetti di educazione alla salute e contro la dispersione scolastica. Nel paesaggio dalle competenze centrali dei ministeri a quelle degli enti locali si intravedono spazi di riflessione e di intervento che vanno oltre i punti di approdo registrati nella conferenza di Napoli.

L'onorevole Caccavari ha concentrato la sua attenzione sulla vita dei tossicodipendenti, sui tempi ed i modi nei quali si esprime la loro condizione. Non è un caso che proprio intorno all'attenzione alla loro concreta condizione di vita si sia ulteriormente sviluppato il dibattito sugli interventi e le strategie per combattere la tossicodipendenza.

Credo di poter concordare con l'onorevole Massidda — il quale ha richiamato la conferenza di Napoli, ritengo, anche per sottolineare la necessità che proseguia il dibattito su questa materia — sul fatto che dopo quella conferenza è ulteriormente necessario fare il punto. Il ministro assumerà un'iniziativa anche a questo riguardo, perché il dibattito si allarghi e si ampli la comunicazione tra tutti i soggetti. Ciò non soltanto per affrontare i problemi che conosciamo, ma anche per approfondire il senso, la direzione e la strategia degli interventi.

Infine, a nome del ministro Livia Turco, la quale mi ha delegato per l'impossibilità ad essere presente in questa sede in rappresentanza del Governo, assumo l'impegno di procedere alla verifica dei progetti e di riferire a questo riguardo in Parlamento. Credo sia nella consapevolezza di tutti che la speranza che dobbiamo costruire è opera così grande che nessuno può realizzarla da solo, anche perché nessuno l'esaurisce nella percezione che ne ha.

Ciò che allora mi fa dire di essere lieta di rappresentare oggi in quest'aula il Governo è il fatto che solo insieme si possono affrontare problemi di questa portata, che hanno a che fare non soltanto con noi e con la nostra generazione, ma soprattutto con le generazioni nuove.

Oggi qui si è reso evidente che società e politica sono insieme ad interrogarsi e ad assumersi responsabilità di fronte a

questi grandi obiettivi. Mi sembra si possa riconoscere che la politica ha assunto per prima questa responsabilità, nel senso che si assume il compito di sollecitare la società non solo ad essere vicina alla sofferenza, ma anche a mettere in moto tutte le energie e, soprattutto, la strategia e gli strumenti perché le sofferenze possano essere ridotte e, se possibile, cancellate.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario.

Il seguito del dibattito è rinviauto ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (4468) (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 4468)

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Scrivani.

OSVALDO SCRIVANI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno segnalare preliminarmente che alcune disposizioni contenute nel decreto-legge n. 4 del 1998, del

quale inizia ora in quest'aula l'esame per la conversione in legge, sono già contenute nel disegno di legge n. 4050, che reca disposizioni in materia previdenziale concernenti diversi settori di attività e norme sulla sicurezza e la salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro.

All'atto della presentazione di tale provvedimento, il 28 luglio 1997, il Governo segnalava l'urgenza dell'approvazione delle disposizioni in esso contenute ed ora trasfuse nel decreto in esame e la Commissione lavoro, conseguentemente, ne avviava la trattazione con immediatza.

Tuttavia, anche a causa di talune circostanze che hanno limitato e talvolta impedito l'esame da parte della Commissione, non è stato possibile concludere l'iter del provvedimento in un lasso di tempo che escludesse la necessità di un intervento normativo di urgenza.

Va detto, comunque, che il ricorso alla decretazione d'urgenza non si è reso necessario soltanto per le disposizioni già contenute nell'atto Camera n. 4050 – segnalate, lo ripeto, come urgenti fin dal luglio 1997 – ma anche per altre norme recate dal decreto-legge.

Infatti, se appare indifferibile, come ritengo, la necessità di un intervento normativo al fine di contribuire al rilancio dell'attività edilizia, altrettanto evidente appare l'impossibilità di attendere i tempi della normazione ordinaria per tematiche quali la ridotazione del fondo per l'occupazione oppure la proroga dei trattamenti di integrazione salariale, della possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità e della stipula dei contratti di solidarietà.

Sulla base di tali valutazioni la Commissione ha riconosciuto come necessario l'intervento legislativo d'urgenza da parte del Governo. La Commissione ha anche valutato con la necessaria attenzione il parere espresso dal comitato per la legislazione. In particolare si è provveduto alla soppressione dei commi 1 e 2 dell'articolo 4 del decreto nella considerazione che, così come segnalato dal comitato, i medesimi sicuramente contrasta-

vano con le regole sulla specificità ed omogeneità di contenuto del provvedimento.

Sono state inoltre esaminate le questioni poste dal comma 5 dell'articolo 1 del decreto, nel senso che da una verifica più approfondita è emersa l'effettiva sussistenza di esigenze sopravvenute e di nuovi profili d'urgenza, che hanno indotto il Governo a riprodurre nel provvedimento in esame una disposizione interpretativa già contenuta in un decreto-legge emanato in precedenza ed abrogato dalla legge n. 449 del 1997.

Quanto alle modifiche apportate al testo originario, di esse si riferirà di seguito nel corso della illustrazione del testo licenziato dalla Commissione.

Il provvedimento in esame si compone di quattro articoli, il primo dei quali reca disposizioni in materia di sostegno al reddito. Con il primo comma si proroga di dodici mesi — dal 31 dicembre 1997 al 31 dicembre 1998 — la possibilità per i lavoratori licenziati da imprese con meno di 15 dipendenti di iscriversi nelle liste di mobilità senza percepire alcuna indennità, ma con diritto alla precedenza nelle assunzioni. I contributi dovuti dai datori di lavoro che eventualmente dovessero assumere tali lavoratori sono, per un periodo massimo di 24 mesi, pari a quelli dovuti per gli apprendisti.

Il secondo comma stabilisce che i contratti di solidarietà previsti dalla normativa vigente possano essere stipulati da imprese artigiane con meno di 16 dipendenti e che dispongano di particolari requisiti fino al 31 dicembre 1998.

Il comma 3 dispone la proroga per otto mesi, a decorrere dalla data di scadenza dei sei mesi della proroga già prevista da precedente normativa, del trattamento di cassa integrazione guadagni speciale per i lavoratori dipendenti da imprese in crisi sottoposte ad amministrazione straordinaria. Analoga disposizione riguarda i dipendenti dei consorzi agrari provinciali in servizio alla data del 15 dicembre 1997.

La Commissione ha approvato un emendamento che inserisce nel provvedimento un ulteriore comma, il 3-bis. Con

esso è data la possibilità al ministro del lavoro di prorogare per un periodo massimo di sei mesi i trattamenti di cassa integrazione speciale in favore dei lavoratori licenziati da aziende che abbiano dismesso rami di attività o l'abbiano cessata totalmente.

La disposizione tende a garantire il reddito dei lavoratori interessati in attesa del loro riassorbimento in attività di cui è prossimo l'avvio. Il comma 5, di natura interpretativa, chiarisce che i lavoratori già dipendenti dalle discariche autorizzate che hanno cessato l'attività per motivi di emergenza non debbano disporre, per la percezione dell'indennità di mobilità, dei requisiti di anzianità aziendale e di età anagrafica previsti dalla legge per la generalità dei lavoratori. Con il comma 6 è prevista la possibilità, per i giovani residenti nel Mezzogiorno, di svolgere attività di formazione nell'ambito dei piani per l'inserimento professionale anche presso imprese di regioni non ricadenti nell'obiettivo n. 1 del regolamento CEE n. 2081/93. Ai giovani che si avvalgono di tale possibilità è concesso il contributo per vitto e alloggio di 800 mila lire mensili in aggiunta all'indennità prevista dalla legge n. 451 del 1994. Il comma 7, a modifica di quanto già previsto dalla legge n. 229 del 1997, stabilisce che la quota riservata alle unità produttive ubicate nelle aree di cui agli obiettivi n. 1 e n. 2 del regolamento comunitario n. 2081/93 debba essere non inferiore al 70 per cento delle 3.500 unità complessive da collocare in mobilità lunga tra i lavoratori messi in mobilità entro il 31 dicembre 1998.

L'articolo 2 concerne disposizioni in materia contributiva. Con il comma 1 si dispone che la contribuzione per il trattamento di integrazione salariale dovuta dalle imprese dell'edilizia per gli impiegati e i quadri passi dall'attuale 5,20 per cento all'1,90 e al 2,20 per cento della retribuzione imponibile, secondo le dimensioni aziendali. Il comma 2 stabilisce che i patronati esonerati dalle leggi dall'obbligo di corrispondere all'INPS i contributi per le prestazioni economiche di malattia, di maternità, nonché di quelli relativi all'as-

segno per il nucleo familiare, sono tenuti ora a farlo ad iniziare dalla retribuzione corrisposta per il mese di gennaio 1998. Il comma 3 chiarisce che determinate aziende turistiche, particolarmente quelle ubicate nelle zone montane, le quali negli anni 1994 e 1995 abbiano effettuato assunzioni a tempo parziale o in forma stagionale, sono esonerate non solo dall'obbligo del pagamento dei contributi previdenziali, ma anche dei premi assicurativi dovuti all'INAIL.

L'ultimo comma dell'articolo 2 ha natura interpretativa. Esso precisa che resta in vigore a carico dei lavoratori postelegrafonici un contributo del 2,50 per cento per il finanziamento del fondo di previdenza e credito per i dipendenti dello Stato. In accoglimento di un'osservazione del Comitato per la legislazione la Commissione ha precisato con l'introduzione di un emendamento che il contributo è dovuto all'istituto postelegrafonici.

L'articolo 3 si compone di un solo comma che dispone l'integrazione finanziaria del fondo per l'occupazione per gli anni 1998, 1999 e 2000, rispettivamente nella misura di 976, 916 e 714 miliardi di lire. Con l'articolo 3 sono apportate modificazioni alle disposizioni vigenti in materia di promozione di lavoro autonomo nel Mezzogiorno ed in altre località del paese interessate da un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale. Le modificazioni si riferiscono alla durata dei corsi di formazione e selezione ed alle garanzie da prestare per l'ottenimento del cosiddetto prestito d'onore.

Mi preme infine fare presente all'Assemblea che in esito dell'impegno assunto in Commissione provvederò a presentare due emendamenti ai commi 2 e 6 dell'articolo 1. Con l'emendamento al comma 2 si rende esplicito che la proroga relativa ai contratti di solidarietà non riguarda le sole imprese artigiane, mentre il limite di spesa previsto è elevato da 10 a 30 miliardi.

Con l'emendamento al comma 6, si prevede che anche i giovani residenti nelle aree di cui all'obiettivo 2 del regolamento CEE 2081/93 possano svolgere attività

formativa presso imprese ubicate in regioni diverse da quelle di residenza e percepire l'indennità che nel testo al nostro esame è prevista soltanto per i giovani residenti nelle aree di cui all'obiettivo 1.

In conclusione, ritengo di poter affermare che dall'illustrazione che precede, ancorché schematica, si possa trarre la consapevolezza che le disposizioni contenute nel provvedimento in esame rivestono carattere di particolare importanza anche per il fatto che la maggior parte di esse interviene su tematiche che riguardano l'intero territorio nazionale.

Auspico, pertanto, un sollecito esame e l'approvazione da parte dell'Assemblea del disegno di legge n. 4484.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la prima volta ci è consentito presentare una relazione di minoranza contenente un testo alternativo. Non dico certo che si tratti di un fatto storico, tuttavia desidero segnalarlo, indicando le motivazioni che ci hanno portato ad una scelta così importante come quella di presentare un testo alternativo in una relazione di minoranza. D'altra parte, gli elementi che ci portano ad esprimere la nostra contrarietà erano e sono tali da richiedere appunto la loro evidenziazione in un testo alternativo.

Parto dalle ultime considerazioni dell'onorevole Scrivani, dichiarando che non è assolutamente vero che sussistano nell'articolato elementi di urgenza tali da richiedere l'adozione di un decreto-legge. Se infatti è vero che alcune proroghe di termini possono risultare urgenti poiché le scadenze sono ormai superate, altre questioni avrebbero potuto essere affrontate in modo più adeguato seguendo il normale iter procedurale dei disegni di legge, tanto più che un provvedimento in materia era già in stato avanzato di esame, sicché avrebbe potuto essere approvato in

tempi più brevi della conversione in legge del decreto in esame.

Siamo innanzitutto contrari al contenuto del comma 6 dell'articolo 1, che prevede l'estensione dei piani per l'inserimento professionale dei giovani inoccupati delle regioni del sud alle aree dell'obiettivo 1. Infatti, non ravvisiamo alcuna urgenza che possa giustificare il ricorso alla decretazione d'urgenza, dal momento che un problema di questo tipo avrebbe potuto più opportunamente — lo ripeto — formare oggetto del disegno di legge n. 4050, già all'esame della competente Commissione, che, per altro, stava per concludere i suoi lavori.

Dunque, l'unica urgenza è quella del Governo, che ha voluto scavalcare il Parlamento per imporre una scelta che i componenti stessi della Commissione hanno reputato poco opportuna, tant'è che il relatore per la maggioranza ha preannunciato la presentazione di un emendamento che stravolge il senso di questo comma 6; ciò ovviamente a seguito delle pressioni del nostro gruppo, il quale ha evidenziato le contraddizioni contenute nell'articolo. Il relatore per la maggioranza ha appunto dichiarato apertamente che presenterà una proposta di modifica — presumo d'accordo con la Commissione — per correggere la formulazione originaria del Governo, poiché si ravvisano elementi preoccupanti e contraddittori contrari alle politiche del lavoro.

Lo strumento del decreto-legge, quindi, è stato assolutamente inopportuno; noi lo reputiamo tale.

È vero che il disegno di legge n. 4050 è da qualche mese all'esame della Commissione, ma è altrettanto vero che è stato presentato dal Governo alla fine di luglio, dopo di che vi sono stati la sospensione feriale, la crisi di Governo (che non è certamente imputabile a problemi parlamentari in senso stretto), l'esame dei documenti di bilancio, quindi atti dovuti che hanno occupato la Commissione per tanto tempo: non c'è, insomma, nessuna motivazione per imputare alla Commissione la responsabilità di un ritardo nell'esame del provvedimento e quindi per

provvedere in questo modo, legiferando attraverso la decretazione d'urgenza. Tale sistema, peraltro, dovrebbe essere in qualche modo scoraggiato dal nuovo regolamento, in quanto elemento che va a disturbare la logica della programmazione precisa dei lavori e quindi dell'ordinato corso dell'esame dei provvedimenti che vengono calendarizzati.

Entrando nel merito del provvedimento, è chiaro che le nostre maggiori critiche si incentrano sull'aspetto che ho citato in precedenza, ma ve ne sono altre, che abbiamo cercato di evidenziare attraverso una serie di emendamenti e quindi attraverso la presentazione di un testo alternativo, di minoranza, che recepisce tali emendamenti con una formulazione diversa degli articoli. Abbiamo invitato la maggioranza ed il Governo a prevedere l'estensione della mobilità e dei contratti di solidarietà per le aziende artigiane, o per quelle con un numero di dipendenti inferiore o uguale a quindici, non solo fino al 1998, ma fino alla fine del 1999. Questo ci è sembrato un elemento molto importante. In Commissione ne abbiamo parlato approfonditamente e sono state avanzate due critiche alla nostra proposta. Innanzitutto è stato sollevato il problema della copertura finanziaria. Su questo punto, però, ho sentito poc'anzi il relatore portare un elemento di novità, perché i 10 miliardi inizialmente previsti sarebbero ora diventati 30. Quindi, il problema della copertura finanziaria non esiste, perché è stata triplicata la dotazione per coprire i costi della mobilità e dei contratti di solidarietà nelle imprese artigiane. Il relatore ha però affermato che, a fronte della triplicazione dei fondi, non ci sarà un'estensione temporale di questa opportunità, bensì un'estensione della platea dei destinatari, ossia più soggetti e non solo le imprese artigiane potranno beneficiare di questi strumenti. Prendo atto in questo momento della volontà di presentare tale emendamento ed esprimo una critica, se non altro perché in sede di esame del provvedimento in Commissione la nostra proposta di modifica è stata respinta basandosi sull'affermazione che non vi

fosse la necessaria disponibilità finanziaria, mentre vediamo che le disponibilità vi sono e sono anche cospicue.

Per quanto riguarda gli altri commi dell'articolo 1, non abbiamo elementi di particolare contrarietà, se non in relazione al comma 6, il quale prevede uno strumento che presenta aspetti da noi giudicati paradossali. Innanzitutto, la *ratio* di una modifica di questo genere della normativa dovrebbe essere quella di incentivare la promozione dell'occupazione e l'imprenditorialità dei giovani del sud.

Questo è il senso del comma 6 dell'articolo 1. Mentre noi reputiamo che la realtà, la pratica attuazione di questa norma vada nel senso esattamente contrario. Perché contrario? Innanzitutto perché si prevedono come destinatari 5 mila giovani inoccupati, solo 5 mila, quando sappiamo che i giovani inoccupati al sud sono in numero superiore a questo di qualche ordine di grandezza, almeno di due ordini di grandezza. Vuol dire: niente. Cinque mila giovani che prendono un milione e 400 mila lire al mese per un anno non risolvono nulla sul piano dell'occupazione dei giovani del sud. Non è una giustificazione.

Inoltre, questi 5 mila giovani non saranno selezionati con criteri oggettivi. Al di là di quel che è scritto sulla carta, siccome le selezioni le faranno dei funzionari, dei burocrati che operano in regioni dove la correttezza amministrativa non è sempre così verificata, dove il malcostume della commistione fra interessi personali e politici è stato verificato da decenni di storia, allora dovrete spiegare, non a noi che già abbiamo una opinione in merito e se vogliamo anche una sorta di pregiudizio, ma a tutti i giovani del sud che non saranno selezionati, come mai 5 mila privilegiati potranno ricevere questa prebenda, questa regalia di Stato, mentre loro, perché non hanno amicizie in qualche luogo politico o amministrativo, saranno esclusi da questo privilegio. Questo è il primo aspetto scandaloso.

Un milione 400 mila lire al mese per fare che cosa? Per fare ottanta ore di

formazione e lavoro mensili in aziende del nord. Se dividiamo un milione 400 mila per ottanta ore, significa quasi ventimila lire l'ora: neanche un operaio specializzato guadagna così tanto, onorevole Scriveri! Pensate alla contraddizione di vedere dei giovani privilegiati del sud — 5 mila — che andranno presumibilmente in qualche migliaio di fabbriche a lavorare (o meglio dovranno dimostrare di lavorare) fianco a fianco con operai che per la stessa cifra devono sudare 160 ore al mese! Questa è la più evidente contraddizione di questo Stato.

Noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che vogliamo dimostrare tutte queste contraddizioni e tante volte non disponiamo degli strumenti per farlo, perché, come abbiamo visto stamattina, non usufruiamo dei *media* e non abbiamo la possibilità di controllare e di intervenire nella loro gestione, sollecitiamo il Governo a predisporre un piano non per 5 mila, ma per 50 mila o per 500 mila giovani, così magari finalmente gli operai della Padania si renderanno conto di quali gravi ingiustizie vivono all'interno di questo Stato e per quali gravi motivi vengono perpetuate.

Noi non vogliamo sviluppare un discorso che potrebbe troppo facilmente essere titolato come razzista o basato sui soliti pregiudizi che i padani hanno verso gli appartenenti alle altre regioni dello Stato italiano, però la realtà che vogliamo dimostrare è che si usano e si intendono perpetuare strumenti che noi giudichiamo di mero assistenzialismo, perché non generano un vero sviluppo o la possibilità di concorrere positivamente a sviluppare l'economia delle regioni del sud. Tali strumenti servono unicamente a creare una cultura che non è imprenditoriale ma clientelare secondo la quale chi è amico degli amici, chi ha degli amici in qualche posto pubblico importante, ha dei privilegi, mentre chi non ha amici viene regolarmente escluso dai privilegi. Questa forma culturale, mentale, che da secoli « vive » nelle regioni del sud è quella che condanna gli abitanti delle regioni del sud alla povertà, al sottosviluppo, al dover

sempre rispondere ad un padrone, mentre la cultura vera che abita nelle regioni padane è quella dell'autonomia, della volontà di far da sé, di autogovernarsi, di autopromuovere la propria economia, comunità e società.

Capisco che 75 miliardi nel mare del debito pubblico non sono nulla, però sono un esempio eclatante di come queste politiche, dimostrate fallimentari dalla storia di decenni di interventismo assistenziale al sud, non sono state dimenticate e vivono ancora culturalmente in questo che non è un Governo di sinistra ma un Governo dello Stato italiano che riesce a reggersi e a sostenersi solo con questi provvedimenti e con queste logiche.

Penso che un costo di 75 miliardi per 5 mila giovani sia un costo accettabile. Spero che, con riferimento ad una fabbrica in cui mediamente per un giovane del sud che lavora, vi sono 100 operai del nord che lavorano, si capisca quale ingiustizia ci sia dietro questa politica i cui costi ricadono tutti sulle spalle degli operai padani che ricevono un milione e mezzo di lire al mese per 170 ore di duro lavoro, e che devono mantenere la famiglia, mandare i figli a scuola e « tirare » sino alla fine del mese. Questa grave politica, lo ripeto, ricade tutta sulle loro spalle ed è quella che impedisce lo sviluppo delle società che operano in Padania, e per la quale noi, domenica, manifesteremo a Verona, insieme al sindacato padano, al fine di dimostrare allo Stato italiano che non è più possibile permettere questa politica di strozzinaggio delle genti della Padania (lavoratori ed imprese) al fine di mantenere uno Stato così allegro, dispendioso e purtroppo corrotto.

Questa politica condanna alla morte, alla fine, i popoli della Padania per l'impossibilità di mantenere i propri figli. La crescita demografica in Padania è ormai sotto zero; purtroppo le famiglie non hanno i soldi per mantenere due figli. Questa grave situazione è causata dai costi dello Stato italiano che preleva dalla busta paga di un dipendente più del 50 per cento del suo reddito, impedendogli con-

seguentemente un'esistenza dignitosa. Ed è per questo « percorso » naturale che i figli padani sono sempre di meno.

RENZO INNOCENTI. Questa mi sembra un po' un'esagerazione.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. In altre regioni, dove il costo della vita è inferiore, gli oneri fiscali e sociali sono inferiori e il reddito reale degli operai è superiore del 20-30 per cento...

GIACOMO GARRA. I figli sono la nostra ricchezza !

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Certo, la ricchezza del sud ! Per forza ! Da noi purtroppo avete prelevato anche questa ricchezza.

Assistiamo allora a questo grave squilibrio e a questa grave ingiustizia, che non è tollerabile all'interno di uno Stato unitario. Se volete uno Stato unitario, dovete garantire parità di dignità e di condizioni di sviluppo, pari opportunità sociali a tutti i cittadini del paese, cosa che in realtà non succede.

Domenica prossima, a Verona, faremo una grande manifestazione contro il genocidio del popolo padano, come la abbiamo intitolata, proprio per questi motivi.

Abbiamo presentato una proposta alternativa che non può racchiudere tutti i nostri suggerimenti per lo sviluppo delle regioni del sud, ma desidero utilizzare questa occasione per ricordare qual è la politica che noi reputiamo valida. Una vera politica di sviluppo del sud, infatti, non deve privilegiare 5 mila giovani che verranno a lavorare, per modo di dire, al nord, anzi faranno formazione al nord e probabilmente non torneranno al sud o probabilmente non vi torneranno con una mentalità imprenditoriale. Si dovrebbero invece differenziare i salari, ammettendo la flessibilità, garantendo opportunità economiche e possibilità di sviluppo maggiori nelle regioni del sud rispetto ad altre, in ragione della diversità del costo della vita e della differente produttività. Sono pro-

poste chiare e a tutti note, alle quali bisogna aggiungere la questione del controllo...

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, deve concludere.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. ...del territorio, della lotta contro la criminalità organizzata, che di fatto impedisce uno sviluppo armonico dell'economia e della società. Sono problemi rispetto ai quali il Governo italiano non fa nulla, non esiste, al punto che la criminalità controlla intere zone del territorio italiano al sud. I contratti nazionali di fatto non consentono di sviluppare le regioni del sud.

Un'ultima considerazione...

PRESIDENTE. Mi sembra che sia sufficiente.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. No, non è sufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il presente provvedimento di urgenza intende risolvere i molteplici problemi relativi a tematiche di carattere occupazionale e previdenziale che richiedono interventi normativi tempestivi in considerazione della particolare natura di tali questioni. Si tratta, infatti, di misure tese a fronteggiare nell'immediato emergenze occupazionali attraverso forme di sostegno al reddito ovvero di riduzione, come nel settore dell'edilizia, delle aliquote contributive.

Il provvedimento reca altresì disposizioni volte alla definizione dell'operatività di talune norme previdenziali, al funzionamento di organi collegiali operanti in seno ad enti e organismi gestori di forme di previdenza e di assistenza obbligatorie,

all'adeguamento delle disposizioni in materia di promozione del lavoro autonomo nelle regioni del Mezzogiorno attraverso un più agevole ricorso al prestito d'onore, nonché norme con le quali si provvede ad incrementare il fondo per l'occupazione al fine di consentire l'adozione con tempestività degli interventi ad esso connessi.

Come è stato evidenziato dal relatore per la maggioranza, onorevole Scrivani, talune disposizioni del presente decreto erano già contenute in un precedente disegno di legge, vale a dire nell'atto Camera n. 4050. La scelta del Governo nasce quindi non da un'arroganza dell'esecutivo, ma da una oggettiva valutazione che talune circostanze, in particolare la concomitanza della sessione di bilancio, hanno rallentato l'esame dell'atto Camera n. 4050 e quindi la definizione delle urgenti questioni da esso affrontate. E il Governo deve dare atto e ringraziare la Commissione ed il relatore Scrivani per il contributo che è stato dato, che ha consentito di portare in aula in tempi brevi il decreto-legge in esame.

Per quanto riguarda la necessità e l'urgenza, desidero ricordare il dibattito svolto nel Comitato per la legislazione ed il parere poi espresso dal Comitato stesso, che non ha messo in discussione il principio di urgenza su cui si basa il documento. Nell'ambito dell'ampio dibattito svolto in Commissione sono emerse alcune necessità che, come testé testimoniato dal relatore, sono state accolte. Mi soffermerò sul comma 6 dell'articolo 1, su cui il relatore di minoranza ha espresso forte opposizione, per ricordare che esso non nasce da una scelta casuale bensì da un lavoro compiuto nei territori del sud per la reinustrializzazione, grazie alla collaborazione attiva di imprenditori del centro-nord del paese, attenti ad uno sviluppo armonico dell'Italia, i quali hanno deciso di differenziare i rami d'azienda spostando al sud alcuni loro settori. La necessità di queste imprese è di avere lavoratori a qualsiasi livello e dirigenti professionalmente preparati. Pertanto il Governo ha inserito il comma 6 in materia di formazione dei giovani per lo

sviluppo del sud su richiesta di imprenditori intelligenti e non chiusi in limitate riflessioni di carattere locale, i quali intendono offrire al sud possibilità di sviluppo. Infatti uno sviluppo omogeneo del paese è obiettivo di tutti i cittadini avanzati.

Il Governo auspica che l'Assemblea, così come ha fatto la Commissione, esamina questo decreto in tempi rapidi. Ricordo che nel citato comma 6 si fa riferimento a 5 mila giovani i quali, a seguito delle proposte emerse nel dibattito in Commissione, potranno provenire anche dalle regioni di cui all'obiettivo 2 oltre che all'obiettivo 1, punto sul quale il Governo si dichiara d'accordo. Questo Governo ha compiuto sforzi enormi per i giovani, anche se certo non ancora sufficienti che hanno sin qui interessato 200 mila giovani, in lavori di pubblica utilità, in piani di inserimento professionale, in prestiti d'onore e borse di lavoro. È un impegno che continuerà e che anzi il Governo intende aumentare.

PRESIDENTE. Constatto l'assenza dell'onorevole Peretti, primo iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritta a parlare l'onorevole Valetto Bitelli.

Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTA BITELLI. Desidero, al pari del relatore, iniziare il mio intervento partendo dal contenuto complessivo del decreto, che è, per così dire, entrato in rotta di collisione con il disegno di legge n. 4050, istruito già ampiamente dalla Commissione lavoro, la quale era pervenuta ad un testo sul quale vi era la convergenza di tutti i gruppi parlamentari.

Mi sembra però che non si possa negare l'esistenza in questa situazione dei requisiti di necessità e di urgenza per la proroga di alcuni termini contenuti nei commi dell'articolo 1.

Allo stesso modo, mi sembra importante fare riferimento alle disposizioni in materia contributiva contenute nell'articolo 2 le quali, in sostanza, estendono,

modificano o confermano alcuni elementi di legislazione già in vigore per attuare quegli aggiustamenti che servono a rendere più efficaci norme già approvate, dopo lo svolgimento del necessario monitoraggio dei dati relativi alle stesse norme. A mio avviso, l'urgenza relativamente alla proroga ed alle disposizioni contenute nell'articolo 2 è determinata proprio dall'esigenza di adeguare meglio la normativa del lavoro alle necessità reali di queste tematiche.

Mi sembra altrettanto significativo, poi, il tema contenuto all'articolo 3, cioè l'aumento del fondo per l'occupazione per l'anno in corso e per quelli successivi. Se questo Governo e questa maggioranza intendono davvero porre il problema del lavoro e la lotta alla disoccupazione come tema centrale e prioritario dell'azione dell'esecutivo, è necessario far sì che, a fronte di dotazioni anche molto consistenti di altri ministeri e per altri aspetti quindi della vita del paese, vengano aumentati i fondi a disposizione del Ministero del lavoro per incrementare in modo reale e serio l'occupazione.

Desidererei soffermarmi anch'io su due punti in modo particolare.

Il primo è quello relativo al comma 2 dell'articolo 1, di cui — così come è stato evidenziato dal relatore per la maggioranza — la Commissione ha proposto un'integrazione in senso interpretativo, per cui il finanziamento ai contratti di solidarietà non è limitato alle imprese artigiane, ma riguarderà anche quelle del settore del turismo delle terme e del commercio. Mi sembra che questo sia un punto molto importante. Al riguardo vorrei sottolineare l'impegno che il mio gruppo ha posto nel far sì che questa proroga comprendesse gli stessi settori ai quali la norma faceva riferimento.

Il secondo punto sul quale vorrei soffermarmi è relativo al comma 6 dell'articolo 1, che è stato oggetto della parte centrale della relazione svolta dall'onorevole Paolo Colombo, relatore di minoranza. Vorrei fare alcune sottolineature sia sulla questione dell'urgenza sia sulla questione propriamente del merito del

comma 6, anche in relazione agli emendamenti preannunciati dal relatore per la maggioranza, onorevole Scrivani. Il collega Paolo Colombo riguardo all'urgenza non ha ricordato — perché forse alla sua parte politica non giova ricordarlo — che essa, relativamente a questo tema, dipende anche dagli accordi di programmazione negoziata tra aziende del nord e del sud; si tratta quindi di gemellaggi tra diverse parti del paese che favoriscono gli investimenti nel sud di aziende del nord. Questa è una cosa ben diversa da interventi di mero assistenzialismo statale; si tratta invece di interventi di «sussidiarietà» tra forze sane dell'imprenditoria del nostro paese, che intendono contribuire allo sviluppo della parte meridionale del nostro paese. Ritengo che da parte della maggioranza — ed in particolare del mio gruppo — si debba sottolineare come ciò vada anche nella direzione della necessità di sviluppare il paese tutti insieme o, meglio, di sanare le divergenze di sviluppo tra il nord e il sud, che sono ancora così tanto evidenti e che non possono essere sicuramente mantenute in questi termini.

È evidente che questo approccio non può essere condiviso da chi ha svolto talune considerazioni, come quelle dell'onorevole Colombo sul genocidio del nord a vantaggio di altre zone del paese, cosa che personalmente, essendo parlamentare eletta in Piemonte, non posso nel modo più assoluto condividere. Ritengo anzi che questo approccio vada nella direzione di uno sviluppo complessivo del paese e debba essere valorizzato e apprezzato.

Ritengo inoltre necessario inserire tre elementi. Mi riferisco innanzitutto al problema dell'entità del rimborso, che così come è stato modificato, con una parte a carico delle aziende, mi sembra rispecchi meglio anche il costo che i giovani che usufruirebbero di queste borse lavoro in zone diverse rispetto a quelle di residenza si troverebbero a sostenere. Ritengo che ciò possa consentire loro una possibilità di vita dignitosa in questa situazione.

Inoltre, l'estensione a giovani provenienti dalle aree dell'obiettivo 2 della

possibilità di usufruire dei piani di inserimento professionale, dell'opportunità di svolgere in altre aree il periodo di formazione, è stata proposta e sostenuta anche dal gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo di cui faccio parte.

Infine, la possibilità di svolgere in zone diverse il periodo di formazione va nell'ottica di gemellaggio tra aree del paese, tuttavia mi sembra opportuno, come sottolineava il relatore Scrivani nell'annunciare gli emendamenti che pro porrà, che sia limitato, nel senso che le regioni diverse da quelle di residenza dei giovani e le aziende in cui si svolgono i periodi di formazione devono concordare con le aree di provenienza dei giovani accordi di programmazione negoziata, o avere rapporti di collaborazione con gli enti locali, associazioni di categoria delle aree territoriali di provenienza, in modo da porre in essere iniziative finalizzate allo sviluppo economico di tali aree. Ciò per evitare situazioni di non effettive proposte di sviluppo di gemellaggio tra le due aree, cosa che invece ritengo molto importante e positiva.

Queste considerazioni mi permettono di affermare ancora una volta che il provvedimento deve essere situato non nell'ambito di un'innovazione del sistema che favorisce l'occupazione, ma sicuramente come punto di aggiustamento e di miglioramento di quelle misure e di quelle iniziative che il Governo ha messo in campo per far sì che si sviluppi e si crei un circolo virtuoso che permetta di ridurre la disoccupazione nel nostro paese, problema che riguarda in particolare i giovani.

Per quanto attiene alle speranze di una vita soddisfacente per i giovani, mi sembra che proprio in questo modo si possa contribuire ad evitare il problema, a cui faceva riferimento l'onorevole Paolo Colombo, dei giovani che in tutto il paese, non solo nel nord, non hanno speranze per il futuro e in questo modo non contribuiscono ad una maturazione del loro modello di vita che permetta anche la formazione di famiglie con figli.

Non è un problema solo del nord; non è un problema di genocidio del popolo padano così come ha sostenuto il collega Colombo! Se le giovani famiglie del nord si pongono il problema di non avere abbastanza soldi per allevare i figli, perché le retribuzioni sono troppo basse, i giovani del sud non hanno neppure un lavoro e, di conseguenza, il problema non se lo pongono in radice! Con ciò, concludo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Valetto Bitelli.

È iscritto a parlare l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli relatori, il provvedimento al nostro esame, come peraltro tutti quelli « sfornati » da questo Governo, ha il carattere dell'urgenza e la presunzione di dare concrete ed esaustive risposte all'occupazione.

Un vizio, quello dell'urgenza, che il Governo non ha perduto, nonostante si sia assistito in questi mesi al licenziamento di molti provvedimenti ritenuti blindati durante l'esame in Commissione ed in aula, ma poi modificati dagli stessi proponenti nel giro di qualche mese. Un difetto, quello della presunzione di essere portatori di verità e risolutori dei problemi della società, che l'esecutivo continua a manifestare nonostante le proteste dell'Italia che lavora, che produce ricchezza e si sforza di creare occupazione, la quale ritiene inconcludenti, penalizzanti e vessatorie le scelte del Governo.

Vizio e difetto non sono le uniche doti – già, doti! – che caratterizzano l'attuale esecutivo, perché ce ne sono altre, purtroppo peggiori! C'è l'arroganza, c'è l'imposizione e non manca, in taluni casi, la schizofrenia nel modo di agire, di operare, di legiferare.

La conferma ci viene dalla lettura della relazione che accompagna il provvedimento al nostro esame, là dove si afferma che alcune disposizioni contenute nel decreto-legge n. 4 sono previste dal disegno di legge n. 4050 e che altre norme, sem-

pre inserite nel suddetto provvedimento, risultano essere state già emanate perché legate al provvedimento collegato alla legge finanziaria.

In buona sostanza, la materia contenuta nell'attuale decreto è analoga a quella del disegno di legge n. 4050 in dirittura di arrivo, mentre un'altra parte è stata già licenziata.

Una domanda è d'obbligo rivolgere ai relatori ed al Governo anche se non ci attendiamo alcuna risposta: perché la materia contenuta in questo decreto è analoga a quella prevista dal provvedimento n. 4050? Inoltre, quali sono le ragioni vere che hanno impedito al Governo di accelerare l'iter del disegno di legge n. 4050 che risulta concluso almeno a livello di Commissione? Si tenta, a mio modesto parere, in maniera poco accorta e maldestra, di addossare il ritardo dell'iter del provvedimento n. 4050 alla Commissione lavoro e, di conseguenza, ai relativi commissari. In sostanza, allo stato, abbiamo pronto per l'aula il disegno di legge n. 4050, ma nel contempo dobbiamo esaminare e decidere sulla stessa materia in maniera veloce, così come ci viene richiesto con la presentazione di questo decreto-legge.

Orbene, la Camera si trova a valutare un decreto-legge che contempla una parte della materia trattata nel disegno di legge n. 4050, senza domandarsi che fine faranno le disposizioni non recepite dalle norme al nostro esame, che pure erano ritenute urgenti, unitamente alla parte inserita nel decreto-legge che ci accingiamo a valutare.

C'è di più. Completando l'iter del disegno di legge n. 4050, il Comitato stretto aveva esaminato alcuni emendamenti ritenuti validi ed accettabili da parte del Governo, ma che poi non hanno trovato collocazione nel decreto che stiamo esaminando.

Se non è azione schizofrenica questa, mi domando: che azione sarà mai? Qual è e come potrà essere giudicato siffatto comportamento? In ogni caso, mi pare inutile ogni ulteriore riferimento al modo

di agire di questo Governo, dal momento che l'esecutivo si ritiene sempre sordo alle sollecitazioni ed ai rilievi.

Per non sottrarre ulteriore tempo, entro nel merito del provvedimento per affermare che se la materia che ne è oggetto è delicata e vi era e vi è la necessità e l'urgenza della sua trattazione, non meno importante ed urgente è il quadro generale di riferimento sulla proroga all'iscrizione nelle liste di mobilità dei dipendenti delle piccole imprese, relativo alle agevolazioni riguardanti i contratti di solidarietà per le imprese artigiane, fino ai trattamenti di integrazione salariale per le aziende ed amministrazioni controllate in altre parti del paese che questo decreto non prevede.

È mancato allora, a mio modesto parere, e soprattutto manca, il quadro di insieme, il quadro di riferimento, quello che, per intenderci, avrebbe dovuto offrirci un ventaglio aperto e vasto per consentire poi una legislazione mirata, volta a risolvere i problemi sanabili.

Il Governo, e soprattutto l'attuale esecutivo, continua a legiferare alla giornata, operando da tampone alle tante falte che quotidianamente si aprono, senza accorgersi che è il caso di tirare a riva la nave per operare una completa revisione. Forse, però, non è questa la strada adatta a questo Governo, al quale meglio si addice quella della provvisorietà, del contingente, del particolare, perché più confaceente a quel ruolo assistenzialistico, ed in qualche caso anche clientelistico, scelto e perseguito dalle forze che formano l'attuale maggioranza.

Il provvedimento al nostro esame nel suo articolato si limita a prorogare di un anno l'iscrizione nelle liste di mobilità per i dipendenti di piccole imprese ed a prostrarre di un ulteriore anno la stipula di contratti di solidarietà. Si ritiene che in tale maniera si siano soddisfatte le esigenze delle imprese e dei lavoratori? Noi crediamo di no, perché, in buona sostanza, un provvedimento di proroga mirato ad arginare al momento l'espulsione dei lavoratori dal mondo produttivo non crea occupazione.

Inoltre, contrabbandando come aiuto per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno il comma 6 dell'articolo 1 del provvedimento in esame, questo Governo agisce in maniera prepotentemente razzistica nei confronti dello stesso Mezzogiorno il quale, egregio padano straniero, non ha bisogno assolutamente di alcun consiglio da parte di chicchessia...

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Non dirlo a me, Pampo!

FEDELE PAMPO. Noi abbiamo la capacità intellettuale di operare e di fare salti di qualità e ciò, certamente, gravando non sulle tasse dei padani, ma sulle nostre. Il gettito delle tasse dei lavoratori del Mezzogiorno d'Italia è di gran lunga superiore a quello dei padani e, quindi, non abbiamo assolutamente bisogno di consigli di questo genere.

Riteniamo invece che il concetto governativo sia razzistico, dal momento che si afferma che attraverso un colloquio, o meglio un'osmosi, tra imprese del nord e del sud si porterebbero i giovani dal meridione al settentrione, affinché gli stessi giovani possano trovare la formazione professionale adeguata all'inserimento nella società.

Signor sottosegretario, è vero che in alcune zone del Mezzogiorno d'Italia vi è miseria e che, in altre aree, si riscontra un indice di disoccupazione elevatissimo. Nel sud d'Italia, però, vi sono anche zone e province a grande sviluppo, che potrebbero tranquillamente fornire assistenza alla formazione ed ai giovani.

Il comma 6 dell'articolo 1 non prevede elementi di questo genere. Se noi avessimo detto a talune aziende di determinate province dello stesso Mezzogiorno d'Italia che vi è quell'incentivo per i giovani, avremmo avuto la possibilità di inserire quei giovani nella stessa provincia, o meglio nella stessa regione, senza sradicarli dalla realtà nella quale sono abituati a vivere e ad operare.

Il problema vero è un altro, ossia che nel nord d'Italia vi sono aziende che richiedono lavoratori e non ne hanno ed

il Governo, attraverso il comma 6 dell'articolo 1, non ha fatto altro che favorire quelle aziende le quali, come dicevo, hanno bisogno di manodopera e di braccia, che il Mezzogiorno d'Italia deve fornire, come le ha fornite per 150 anni allo Stato, dando a quest'ultimo militari da mandare al macello, carabinieri e questurini che si facessero ammazzare. Questa è la realtà che intravediamo con il comma 6.

In sostanza, signor sottosegretario, il principio da voi individuato non soddisfa assolutamente le esigenze dei giovani del sud, non le soddisfa nella maniera più assoluta. A nostro modo di vedere, poi, è ingiustificato il clamore in ordine a questo articolo 3, che rappresenterebbe la panacea di tutti i mali della nostra economia: si millanta un incremento del fondo per l'occupazione pari a 2.600 miliardi, ma non vi è nulla di più falso! I 2.600 miliardi non sono altro che la copertura della spesa conseguente alle leggi adottate: non vi è neppure un centesimo per il fondo per l'occupazione, che peraltro è stato istituito con l'intento di creare occupazione e non certo a scopo assistenzialistico.

Siamo dunque alla solita politica, alla politica che illude i giovani del Mezzogiorno, dell'arrivo del treno della speranza, che puntualmente poi si tramuta in treno della disperazione e, una volta spremuti, quanti hanno per tanti anni lavorato finiscono per alimentare il già lungo elenco dei disoccupati che esiste nel Mezzogiorno d'Italia.

Signor relatore ed onorevole sottosegretario, sono scelte a nostro parere scellerate quelle da voi adottate e non degne di un paese civile. Noi continueremo ad ostacolarle con tutti gli strumenti disponibili, convinti come siamo che esse sono prive di efficacia e, soprattutto, non possiedono la necessaria capacità di creare nuova occupazione.

Tuttavia il provvedimento — ce ne rendiamo conto — è importante ed urgente per sopperire alle carenze che esi-

stono, per tamponare determinate situazioni e per non alimentare conflittualità sociale.

Ci premureremo di presentare in aula un pacchetto di emendamenti migliorativi che tengano conto delle reali esigenze del territorio e, soprattutto, di proroghe non concesse nelle zone depresse del paese. Dal comportamento del relatore, della maggioranza e, soprattutto, del Governo dipenderà la nostra scelta ed il nostro voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo su alcuni specifici aspetti del provvedimento in discussione.

Come è già stato detto, il punto di partenza per esprimere un giudizio sulle norme al nostro esame non può non essere il riferimento al «provvedimento padre», cioè al disegno di legge n. 4050, che conteneva molte delle disposizioni attualmente inserite in questo decreto-legge e sulle quali era stato avviato in Commissione lavoro un dibattito che aveva trovato significative convergenze e condivise possibilità di soluzione.

Indipendentemente dalle responsabilità e dalle motivazioni, che mi sembra in questa sede rilevino poco, è un dato di fatto che i tempi si sono allungati, tanto da creare le condizioni per il ricorso necessitato alla decretazione d'urgenza.

Alle norme contenute nel disegno di legge n. 4050 se ne sono aggiunte altre, tendenti a far fronte a situazioni di urgenza.

Mi sembra necessario sottolineare che, una volta approvato il decreto legge n. 4 del 1998 si tratterà di tener fede all'impegno assunto in Commissione, dove, se ben ricordo, il Governo si è dichiarato disponibile a completare l'opera e ad approvare al più presto le parti residue — lo dico tra virgolette — del disegno di legge n. 4050.

Nel merito, come ho già avuto modo di dire nel corso della discussione in Com-

missione, esprimo a nome del gruppo di rifondazione comunista assenso nei confronti del provvedimento. Tra l'altro si tratta di un complesso di norme che, una volta approvato, darà risposte parziali ma doverose a situazioni di forte disagio per lavoratori che hanno perduto o stanno per perdere il posto di lavoro. Faccio riferimento in particolare alle parti dell'articolo 1 relative alla proroga per lavoratori licenziati da imprese con meno di 15 addetti con la possibilità di iscriversi nelle liste di mobilità senza indennità ma con una precedenza, altrimenti preclusa, oppure alla possibilità di stipulare contratti di solidarietà per le imprese artigiane, oppure alla proroga per i trattamenti di integrazione salariale alle imprese sottoposte a regimi di amministrazione straordinaria e così via.

Spenderò anch'io due parole sul fatto che particolare rilievo, anche se l'argomento è oggetto di discussione e di diversità di giudizi, assume il contenuto del comma 6 dell'articolo 1 relativo alla possibilità per giovani meridionali di svolgere attività di formazione professionale presso imprese del nord e non solo, come prevede la normativa vigente, in aziende ubicate in aree di cui all'obiettivo 1, beneficiando inoltre di una indennità aggiuntiva di 800 mila lire. Debbo dire — e non lo nascondo — che personalmente ho avuto qualche perplessità e qualche difficoltà nel cogliere l'ispirazione e la finalità della norma proposta. È infatti possibile un'interpretazione per cui obiettivo del provvedimento avrebbe potuto essere quello di favorire o di incentivare forme di mobilità di forze lavoro dal sud al nord (ossia dove il lavoro c'è). Si sarebbe così aperto il varco — voglio essere esplicito — ad interpretazioni di più basso profilo legate all'accoglimento di sollecitazioni da parte di settori imprenditoriali settentrionali per avere manodopera a costo praticamente nullo.

Devo dire che nel corso del dibattito, anche a seguito delle precisazioni fornite dal Governo e delle modifiche introdotte in Commissione, si è chiarito che l'obiettivo del provvedimento non è quello di

percorrere ancora una volta logiche assi-
stenziali, mirate cioè ad incentivare as-
sunzioni surrettizie in attività industriali
del nord, bensì quello di creare *ex novo*
capacità professionali e attitudini impren-
ditoriali da ritrasferire al sud ove queste
non siano acquisibili *in loco*. In tal modo
non dovrebbero essere i lavoratori a
spostarsi ma si opererebbe per creare le
condizioni e le convenienze — anche
umane e professionali — perché siano le
aziende a trasferire attività e produzioni
nel meridione. In tal senso sono stato a
suo tempo e resto favorevole all'emenda-
mento presentato in Commissione e poi
ritirato, che il relatore si è impegnato a
riformulare in modo più congruo ed a
ripresentare in Assemblea, come lui stesso
ha anticipato nel corso della relazione.
Tale emendamento prevedeva l'aumento
dell'indennità in modo da far partecipare
anche le aziende al conseguimento di un
livello di reddito che altrimenti non sa-
rebbe stato sostenibile.

Ciò per evitare il ricorso di fatto,
coatto, a forme di lavoro nero, oppure
l'acquisizione, gratis, di forza lavoro ag-
giuntiva per le imprese. Occorre, infatti,
tenere presenti le spese effettive che do-
vranno sostenere i giovani meridionali
destinati ad acquisire competenze profes-
sionali in un territorio diverso da quello
di origine e caratterizzato da un più alto
livello di vita.

A maggior ragione, quindi, resto favo-
revole al contenuto dell'emendamento
come antidoto e garanzia circa l'utilizza-
zione del provvedimento, poiché subordina
l'applicazione della norma al deter-
minarsi di forme di programmazione ne-
goziata (i gemellaggi di cui abbiamo par-
lato), quindi con il coinvolgimento delle
parti sociali, degli enti locali, delle com-
missioni per l'impiego e così via. Dunque,
viene garantito il rispetto delle finalità
indicate, e comunque si delimita l'ambito
di applicazione delle norme.

Concludo richiamando l'assoluta neces-
sità di approvare l'articolo 3, che dispone
il rifinanziamento del fondo per l'occupa-
zione, che costituisce — come sappiamo
tutti — il principale strumento di sostegno